

squadre di servizio chiamate ad intervenire in occasioni di improvviso *black out*;

oltretutto, la lunghissima notte di buio si somma alle ripetute interruzioni della energia elettrica che da sempre i sardi sono costretti a sopportare: sia per la durata che per il numero di *black out*, la Sardegna vanta il primato tra tutte le regioni d'Italia —:

quali attività il Governo intenda porre in essere al fine di accertare le cause che hanno determinato l'improvvisa e duratura interruzione dell'energia elettrica;

se siano addebitabili delle responsabilità in capo all'ente erogatore dell'energia elettrica, anche in considerazione dell'enorme durata del *black out* occorso;

quali provvedimenti e precauzioni intenda adottare per evitare il ripetersi di episodi talmente gravi e sconcertanti ed assicurare il corretto funzionamento degli impianti di distribuzione dell'energia elettrica in Sardegna. (4-00810)

VIANELLO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Arsenale Spa è una società composta da soggetti pubblici e privati, tra i quali il comune di Venezia, che ha lo scopo di valorizzare, attraverso l'insediamento di attività economiche e della cultura (ad esempio la Biennale), una parte dell'Arsenale di Venezia;

il comune di Venezia e le Aziende pubbliche detengono il 51 per cento del capitale azionario di Arsenale Spa;

tale porzione dell'Arsenale è stata sottratta da tempo alle servitù militari e che in essa già operano cantieri navali di proprietà pubblica e privata, nonché una grande società di progettazione e di ingegneria marina (Thetis);

il comune di Venezia ha provveduto a predisporre gli strumenti urbanistici che sono oggi già in vigore e che lo stesso comune di Venezia ha approvato, d'intesa

con gli imprenditoriali pubblici e privati, un *master plan* per la guida degli interventi nel l'area dell'Arsenale;

Arsenale Spa sta chiedendo da tempo all'Agenzia del demanio una concessione concepita per una scadenza temporale in grado di dare ad eventuali investitori privati la certezza del rientro dell'investimento attuato, poiché, a detta di Arsenale Spa, si tratta una massa finanziaria pari a 150-250 miliardi di lire;

l'Agenzia del demanio sembra interessata a concedere una concessione per soli sei anni, ad un canone « non di mercato »;

l'Arsenale di Venezia rappresenta un complesso monumentale e produttivo unico al mondo che non può essere assolutamente abbandonato al degrado, né soggetto esclusivamente alle servitù militari —:

se non si intenda intervenire sull'Agenzia del Demanio affinché sia data ad Arsenale Spa una concessione di almeno venti anni per poter facilitare gli investimenti privati e pubblici e in grado di dare certezze agli investitori. (4-00816)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta in Commissione:

RUZZANTE, BONITO e LUCIDI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono pervenute all'interrogante alcune segnalazioni volte a denunciare lo stato di forte disagio e preoccupazione avvertito dagli operatori penitenziari impiegati nei diversi settori della struttura penale minorile di Treviso;

tale disagio e preoccupazione sono dovuti principalmente ad una delinquenza minorile, spesso legata a condizioni sociali fatte di abbandono, violenza, malattie mentali che, dato il forte sovraffollamento dell'istituto trevigiano, mettono a dura

prova le capacità di tutto il personale sia di Polizia Penitenziaria sia delle aree educative ed amministrative;

l'esiguità degli spazi e il sovraffollamento rendono l'azione di tale personale difficile e particolarmente infruttuosa in termini di reinserimento sociale dei minori, in quanto spesso si trovano ad operare con ragazzi con gravi problemi psichiatrici per i quali il carcere minorile supplisce alla carenza di spazi in strutture specialistiche più idonee;

tale impiego del carcere minorile va oltretutto a depotenziare quell'azione sociale finalizzata ad aprire spazi di integrazione nel territorio per tutti quei minori che si trovano nell'istituto, con gravi conseguenze sull'intera comunità penitenziaria minorile;

l'utilizzo sempre più frequente del carcere come « stanza di compensazione » per tensioni che non si è in grado di gestire in termini più adeguati, determina l'instaurarsi, tra gli operatori penitenziari, di un senso di impotenza nei confronti del proprio mandato che, per certi aspetti, rappresenta un ponte tra carcere e territorio capace di consentire l'accesso a tutte le varie attività d'integrazione e reinserimento —:

se il ministro sia a conoscenza della situazione di sovraffollamento dell'istituto penale minorile di Treviso e delle gravi difficoltà d'azione del suo personale;

se il ministro non ritenga opportuno un suo intervento volto a fare in modo che, semplici carenze strutturali e logistiche, non siano la causa del mancato reinserimento di centinaia di giovani attualmente detenuti che non devono certamente pagare un ulteriore prezzo per tornare ad avere una vita normale;

se il ministro, una volta verificata la fondatezza di quanto esposto, non stimi urgente una sua azione concreta data la minore età della popolazione carceraria interessata. (5-00206)

MANCINI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 settembre 2001 alcuni organi di informazione riferivano di un progetto criminoso, ad avviso dell'interrogante improbabile, quanto fantasioso, ai danni del Procuratore aggiunto presso il Tribunale di Reggio Calabria, dottor Salvatore Boemi, che sarebbe fallito grazie alla respiscenza di un non ben precisato affiliato alla malavita organizzata;

al contrario, negli stessi giorni, il Procuratore nazionale antimafia, dottor Pier Luigi Vigna, in visita in Calabria, in maniera perentoria smentiva categoricamente che presso la Procura di Catanzaro fosse iniziata alcuna indagine in relazione a minacce o preparazioni di attentati nei confronti di magistrati di Reggio Calabria;

da alcune agenzie di stampa si è appreso dell'esistenza di un'inchiesta ministeriale riguardante il citato magistrato nonché dell'apertura di un procedimento per il trasferimento d'ufficio dello stesso per incompatibilità ambientale —:

quali notizie abbia il ministro delle vicende esposte in premessa. (5-00214)

Interrogazione a risposta scritta:

BORNACIN. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

negli anni 1994/1995, al fine di adeguare e rendere oltremodo efficiente ed operativo il centro clinico penitenziario di Genova Marassi, furono stanziati dal Governo svariati miliardi;

negli anni 1999/2000 il Ministero della giustizia, avrebbe dato incarico all'amministrazione penitenziaria di progettare un nuovo centro clinico con sede presso la casa circondariale di Genova Pontedecimo - sezione detentiva maschile e femminile;

l'eventuale apertura del nuovo centro clinico di Pontedecimo oltre a vanificare completamente l'ingente esborso di capi-

tale utilizzato per Marassi pochi anni prima, creerebbe non pochi problemi logistici, nella gestione e nell'organizzazione del lavoro;

il penitenziario di Pontedecimo, infatti, si trova nell'estrema periferia a nord del comune di Genova, non ha muro di cinta, sorge pressoché al centro dell'agglomerato urbano e dista non più di 150 metri dall'ospedale civile A. Gallino —;

se non si reputi assurdo porre in progettazione e quindi in opera l'allestimento del nuovo centro clinico penitenziario di Pontedecimo quando esiste una struttura interamente ristrutturata ed operativa presso l'Istituto detentivo di Marassi;

nel caso in cui venisse allestito il centro clinico di Pontedecimo come si intendano risolvere i problemi legati alla sicurezza, al sovraccarico di lavoro che inevitabilmente graverà sugli agenti penitenziari nonché all'incremento del personale medico e paramedico da utilizzarsi nella nuova struttura;

quale ruolo rimarrà all'esistente centro clinico penitenziario di Marassi.

(4-00818)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta orale:

BELLINI, BUFFO, FRANCI, FLUVI, NANNICINI, PENNACCHI, INNOCENTI, VIGNI, MAGNOLFI, SUSINI, FILIPPE-SCHI, CHITI, BORRELLI, MICHELE VENTURA e LULLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

recentemente le Ferrovie dello Stato hanno deciso di procedere al rinnovo di tutti i contratti d'appalto dei servizi di pulizia dei treni e degli immobili ferroviari, richiamandosi all'applicazione delle direttive europee;

è stata indetta, nei primi giorni di settembre 2001, una gara pubblica d'appalto suddividendo l'assegnazione in 70 lotti, aumentando così la frammentazione delle prestazioni e senza prevedere una reale selezione qualitativa delle imprese che partecipano alla gara;

l'assegnazione è fissata con la metodologia del massimo ribasso, che si traduce in una competizione basata esclusivamente sulla compressione del costo del lavoro, partendo da una base d'asta già ridotta di circa il 30 per cento rispetto al budget previsto finora;

nell'immediato le aziende del settore hanno proceduto all'invio di 13.000 lettere di licenziamento a tutto il personale degli appalti, con l'avvertenza che con il 20 dicembre 2001 i rapporti di lavoro precedenti sono da considerare conclusi;

solo in Toscana i lavoratori interessati sono circa 1.000;

il bando di gara pubblicato per l'appalto, non tiene conto di quanto stabilito dal contratto nazionale dell'attività dell'indotto ferroviario siglato, con la mediazione del ministero del lavoro, in data 14 settembre 2000 che ha novato il precedente contratto degli appalti ferroviari introducendo una significativa riduzione dei costi, mantenendo i diritti salariali per quei lavoratori presenti prima della novazione;

in particolare, non è previsto il riconoscimento di nessuna clausola sociale, siglata nel patto delle regole del settore del trasporto in data 23 dicembre 1998 da Confindustria di cui ferrovie dello stato spa ne è associata, che consenta la tutela dell'occupazione da parte della ditta subentrante, ed eviti, che il riaffidamento dei servizi abbia gravi conseguenze nel mantenimento dei posti di lavoro;

in questo modo vi è il concreto rischio di *dumping* contrattuale che riduca l'occupazione e pregiudichi le attuali condizioni salariali e normative dei lavoratori, in contrasto anche con quanto stabilito dalla legge n. 327 del 2000 tra l'altro applicata dal Ministro Maroni con decreto